

PASSIONE PER DIO

M. MICHELA MARZANO

Il cristianesimo, colto nel suo nucleo, è sempre esagerato. ... I criteri che Gesù elabora alla luce di un'attenzione, sollecitudine e responsabilità che dobbiamo dimostrare nei confronti dei nostri simili sono davvero inquietanti, 'scandalosi'. Anzi tutto il suo messaggio è pervaso da un alito di anarchia. Chi lo potrà mai vivere in modo del tutto consequenziale? E' da duemila anni che tentiamo di ridimensionare questi criteri, per non rischiare di convertirci troppo. Eppure insorgono sempre anche gli inquieti, i ribelli, quelli che non accettano queste riduzioni arbitrarie o non si rassegnano ad un radicalismo meramente estetico (p. 15).

Il punto di partenza della riflessione di J. B. Metz nel suo ultimo libro *Passione per Dio*, scritto in collaborazione con T. R. Peters, è rappresentato da un esame della situazione dell'epoca contemporanea, epoca ad un tempo post-cristiana e religiosa, in cui il cristianesimo viene per lo più valutato come un fenomeno meramente culturale e psicologico. Finito il tempo dei grandi ed appassionanti ateismi moderni, ciò cui si assiste sembra essere la diffusione di un cauto desiderio di religiosità, di una religiosità il cui compito principale sia quello di "placare le nostre angosce ricorrenti". Una religiosità borghese, intesa come mito compensatorio del tempo libero, che assume su di sé un compito rassicurante di fronte al rifiuto (o forse soltanto ad una penuria) di utopie, che porti a fare opzioni vitali soltanto con riserva, o ad impegnarsi, ma sempre con diritto di permuta. "... E così ogni cosa va in silenzio per la sua strada. Anche l'umanità?" (p. 45).

Ma Dio? Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Gesù, il Dio scandaloso, che accetta di farsi uomo e di morire in croce come il peggiore e il più miserabile dei ladroni, che ruolo viene ad avere? Di fronte a una posizione di questo genere la risposta di Metz è molto chiara: "... un cristianesimo che non sia semplicemente sopravvissuto a se stesso necessi-

ta continuamente di individui 'innamorati pazzi di possibilità', della possibilità di Dio nel nostro mondo..." (p. 13). Il cristianesimo è nella sua essenza "esagerato", "inquietante", "scandaloso", ad un tempo fragile e grandioso, proprio come la figura di Cristo, ad un tempo vero uomo (ed in quanto tale misero e debole) e vero Dio (e in quanto tale onnipotente). Cristo, infatti, umiliandosi sulla croce e accettando di spogliarsi della propria natura divina realizza su di sé lo scandalo di una carità che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta", e di una passione inquietante che lo porta a farsi carne e sangue, cibo di vita eterna per l'umanità.

Di fronte a ciò ogni cristiano è chiamato ad una radicalità difficile e non sempre appagante. Coltivando una passionale "passione per Dio" non può accontentarsi di compromessi e rinunce in nome del buon senso, ma deve avere il coraggio di rimettersi costantemente in discussione accettando anche di "stare con il proprio dolore".

Lasciarsi consolare solo da Dio

E' in tale contesto che si inserisce l'originale e affascinante rilettura delle beatitudini da parte di J. B. Metz. Solo i "poveri davanti a Dio" possono essere "beati": totalmente presi dalla passione per Dio, infatti, essi appaiono lacerati dagli interrogativi e non possono non gridare di dolore; ma proprio in quanti affranti e sconsolati essi hanno bisogno di essere consolati e ricorrono a Dio con la devozione e l'amore di chi, affamato di carezze, guarda con commozione e gratitudine la mano che può elargirgliene. E' questa l'afflizione che, nella misura in cui è una "speranza che resiste", si oppone al tentativo di degradare tutto ciò che sfugge al nostro sguardo e di espellere la dimenticanza dal sapere che abbiamo di noi stessi.

La testimonianza cristiana di Dio - sostiene Metz - non è affatto lontana dalla sofferenza... Ci siamo distanziati dalla sofferenza rifugiandoci in una specie di illusione cristiana che le cose sarebbero ormai giunte al loro compimento e conciliazione, in quello che a me sembra sintomo di cristianesimo invecchiato... (p. 30)

Nell'età post-moderna, facilmente incline alle mitologie, il compito del cristiano deve essere quello di testimoniare la propria incapacità a lasciarsi consolare da miti o idee di storie remote e, di conseguenza, la propria povertà di fronte a Dio. Chi non riesce a soffrire per il grido del Crocifisso, lasciandosi semplicemente conquistare dall'esaltazione dei vincitori, non può cogliere autenticamente il messaggio di Cristo. Scrive in proposito Metz:

Forse la nostra spiritualità prevede troppi canti e poche grida, troppa esultanza e poca mestizia, troppo consenso e poco rimpianto, troppo conforto e poco desiderio d'essere consolati (p. 29).

Metz è molto sensibile di fronte al dolore e a quella che definisce la sua "autorità" e non può non commuoversi di fronte al grido di Giobbe verso il cielo. Accanto alla devastante sofferenza di molte creature non è accettabile la diffusa tendenza ad insistere ottusamente sulla colpa dell'uomo senza affatto parlare della "colpa di Dio". Di fronte ad una tragedia come Auschwitz non è lecito porsi a fianco degli amici di Giobbe, ma si deve piuttosto prestare ascolto al suo dolore e alle sue domande strazianti che poi Gesù stesso, con la propria passione, ha reso ancor più lancinanti.

Così al posto del cibo entra il mio gemito e i miei ruggiti sgorgano come acqua, perché ciò che temo mi accade e quel che mi accade mi spaventa, mi raggiunge. Non ho pace, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento (Gb 3, 24-26).

Solo di fronte alla sofferenza passata o presente può prendere corpo una sincera "fame e sete" di giustizia divina che valga per tutti, vivi e morti, che non conosca divisioni e che porti ad una testimonianza radicale ed autenticamente coinvolgente di Dio, di un Dio che non offra semplicemente una fedeltà senza più brame, o che ci proietti in un mitico mondo di armonia senza tensioni, sceso a compromessi con un'innocenza politica che, pur trovandosi continuamente involupata in una storia che conosce continue crocifissioni e torture, continua a promettere una "felicità senza dolori".

Trovandosi circondato dalle più varie manifestazioni di Dio e mancate di amore il cristiano deve allora sforzarsi di mantenere ad ogni costo viva e feconda la tensione fra sequela e mondo, tra mistica e politica.

Il tempo degli altri

In un contesto di questo genere ciò che più conta nella vita di un cristiano non può non essere il modo in cui ci si comporta con gli altri, nello sforzo di combinare insieme ed autenticamente la propria storia di vita e di fede. Il "tempo degli altri" è la matrice stessa della speranza escatologica cristiana: "ciò che conserva nel nostro cuore l'inquietudine escatologica non è il nostro affondare nella morte, bensì la scomparsa degli altri, la morte degli altri (p. 41). E' questa la realtà che oggi i cristiani si trovano a dover affrontare, e questo, pertanto, deve necessariamente essere il punto di partenza di

ogni riflessione sulla loro funzione e sul loro ruolo nel mondo d'oggi.

Di fronte alla delicata situazione in cui versa oggi la Chiesa e che richiederebbe, da un lato, un policentrismo ed una convivialità culturale e sociale e, dall'altro, una rivangelizzazione dell'Europa tale da testimoniare Dio contro ogni presunta "morte dell'uomo", i cristiani dovrebbero per Metz avere il coraggio di inserirsi nella pastorale in diaspora nell'Europa e di trasformarsi in "cellule naturali di questo scambio interculturale" in cui sorgano nuove forme di vita e nuove figure di *vita communis*. Rendere testimonianza di Dio da parte dei cristiani non significa, pertanto, assumersi delle modeste responsabilità, ma essere capaci di grandi responsabilità e solidarietà, senza prendere le distanze dal vivere sociale e politico e senza ritrarsi dalla tensione che esiste fra mistica e politica.

E' un atteggiamento, questo, che si lega in qualche modo alla grandezza ed al peso che ci derivano dal termine biblico "Dio", il quale non prende le distanze dal vivere sociale e politico, ma lo priva soltanto della sua base d'odio e di violenza. Ed invita tutti a camminare eretti, ad inginocchiarsi in libertà ed a ringraziare in tutta serenità (p. 54).

Solo se la vita vissuta all'interno delle comunità cristiane viene apprezzata come un modo appassionato di gestire la "possibilità di Dio" sarà per Metz possibile testimoniare autenticamente il Vangelo di Cristo, opponendosi ai pericolosi superomismi di matrice nietzschiana che si pongono al di là di ogni bene e di ogni male, e recuperare così tutta la complessità e tutto il fascino che caratterizza ogni uomo .

J. B. METZ - T. R. PETERS, *Passione per Dio*, Queriniana, Brescia 1992, pp. 114. ■

* E' in quest'ottica che si inserisce anche l'intervento di T. R. Peters (presente nel testo qui considerato) che si interroga sulla "verità" degli ordini religiosi all'interno della realtà sociale, culturale e politica dei nostri giorni. Di fronte alle posizioni estreme e radicali di quanti vorrebbero o un "misticismo estremo" o un coinvolgimento totale nei fatti del mondo, Peters propone una mistica che non sia solo spirituale, ma anche politica, vissuta tra azione e contemplazione, moderna versione dell'"*ora et labora*" benedettino, oggi quanto mai attuale